

Il Peabody Essex Museum di Salem, conosciuto come Pem (Massachusetts, Usa) è il primo museo ad aver assunto una neuroscienziata. Tedi Asher ricopre infatti il ruolo di consulente neuroscientifica per studiare i meccanismi del cervello che si creano mentre si guarda un quadro, così da migliorarne l'esperienza visiva. In particolare, Asher propone l'idea di poter



L'indirizzo

I lettori possono scrivere all'indirizzo email lalettura@corriere.it

fare dei sonnellini all'interno dei musei, per permettere al nostro cervello di riposare e comprendere al meglio la bellezza artistica, senza stancarsi. Su «la Lettura» #292, il supplemento culturale del «Corriere» in edicola tutta la settimana, **Roberta Scorrana** intervista Asher. Su corriere.it/lalettura un percorso per immagini, a cura di **Jessica Chia**, con alcuni dei progetti del Pem Museum.

Lecture Anticipiamo il testo che il poeta statunitense Ben Lerner proporrà a Capri sabato 8 luglio al festival Le Conversazioni

Le bugie fanno piangere chi le dice

Una bambina chiede al papà di indovinare dov'è la rana di plastica. Impossibile...

di **Ben Lerner**

Ti sei lavata le mani?», chiedo a mia figlia di quattro anni quando esce dal bagno.

«Sì», dice, ma è una bugia: avrei sentito scorrere l'acqua.

«Mi stai dicendo la verità?», le chiedo.

«Sì».

«Non ho sentito l'acqua». Le tocco le mani. «E hai le mani completamente asciutte?».

«Quando ho detto che mi sono lavata le mani stavo scherzando?».

«Guarda che a papà devi dire la verità, è importante?».

«Sì, me le sono lavate», ribadisce, mentendo, ma stavolta in spagnolo, come se trasposto in un'altra lingua il falso potesse diventare vero.

«A papà devi dire la verità, è importante», le dico in spagnolo.

«Papà», dice lei in inglese, come a dirimere la questione una volta per tutte, «tu non lo parli tanto bene lo spagnolo».

* * *

Wittgenstein era affascinato da quello che chiamava «Paradosso di Moore». Come interpretare una frase del tipo: «Piove, ma io non credo che piova»? Una frase così può avere senso? Una frase così può essere vera?

Chiedo a mia figlia di guardare fuori dalla finestra e vedere se piove. «Sì, piove», dice, anche se non è vero. «Non possiamo andare a scuola?».

«A scuola ci andiamo comunque», dico io, avvicinandomi alla finestra. «E comunque non piove?».

«Non mi va di andare a scuola», fa lei.

«Lo so, amore, ma ci dobbiamo andare lo stesso?».

«Mi sento come se piovesse?».

* * *

Le nostre colazione sono piccole sagra della bugia. O piccoli festival letterari. Appena seduta, lei mi chiede qualcosa di diverso da quello che le ho messo davanti e mi promette che se preparo questa seconda colazione lei mangerà. Non so bene se ciò significhi mentire: forse è vero che desidera quelle cose lì, fino al momento in cui arrivano. Ad ogni modo, questo è il ti-



Lieven De Boeck (Den-Den-dermonde, Belgio, 1971), *I lie* («lo mento»): 2012, neon, courtesy dell'artista/Meessen De Clercq

pico sfondo dei nostri discorsi sui sogni che abbiamo fatto.

«Hai fatto qualche sogno che ti ricordi?», le chiedo sempre.

«Sì», risponde sempre. Poi mi racconta di aver sognato un procione di nome Sonny. Nei suoi «sogni» Sonny non fa altro che mettersi nei guai — mangia qualcosa che non dovrebbe — e si addormenta a bordo di una mongolfie-

ra e vola via, ruba i giocattoli a un altro animale.

È assolutamente chiaro, anche se non saprei dire come mai è chiaro, che mia figlia si inventa la storia via via che la racconta, non sta davvero ricordando ciò che ha sognato. È assolutamente chiaro a me, intendo: non credo che sia chiaro a lei. Credo che lei sia convinta che si tratti di ricordi.

Inventare in una maniera che dà la sensazione del ricordare: ho provato per la prima volta questa sensazione, la stessa che ho mentre scrivo, quando avevo l'età di mia figlia e descrivevo i sogni a mia madre, che ogni mattina mi chiedeva di raccontarglieli. A volte cominciavo con il ricordo di un sogno vero e lo sentivo svanire man mano che parlavo. Non sapevo dire se il tentativo di raccontare il sogno affrettava o rallentava il suo dissolversi. Non sapevo distinguere fra conservazione e creazione.

I procioni hanno l'abitudine di lavare il proprio cibo nei fiumi. Se date a un procione una manciata di sale o di zucchero o — come si vede in un video di YouTube che ultimamente sta girando molto — una matassa di zucchero fila-

to, il procione, nel tentativo di lavarle, le fa sciogliere.

* * *

Mia figlia vuole continuamente fare un gioco in cui finge di nascondere un giocattolo in una mano — una ranocchietta di plastica — e poi mi chiede di indovinare in quale mano sta. Ma, in maniera piuttosto palese, quando mette le mani dietro la schiena fa cadere il giocattolo per assicurarsi che qualunque delle due mani io scelga sia vuota.

Io le do corda per vari minuti ma poi la metto di fronte alla realtà, cioè che so che ha tutte e due le mani vuote.

«In che mano sta la rana, papà?».

«In nessuna delle due. La rana è per terra?».

«No, la rana ce l'ho in una mano. Devi indovinare?».

Tocco la mano destra, e lei la apre. Tocco la mano sinistra, e lei la apre. «Ho vinto di nuovo», dice.

«Ma hai appena detto che la rana ce l'avevi in una mano», protesto senza gran convinzione, ridendo.

Lei scoppia a piangere.

(traduzione di **Martina Testa**)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scrittore

● Prosatore, poeta e saggista, Ben Lerner (Topeka, Kansas, 1979: qui sotto) insegna letteratura inglese al Brooklyn College. Primo americano a ricevere il Preis der Stadt Münster für Internationale Poesie in Germania, ha



scritto tre raccolte di poesie tra cui *Angolo di imbardata IV* (traduzione di Damiano Abeni, Arcipelago Edizioni, 2015). I romanzi sono *Un uomo di passaggio* (traduzione di Laura Prandin, Neri Pozza, 2012) e *Nel mondo a venire* (traduzione di Martina Testa, Sellerio, 2015) mentre *Odiare la poesia* (traduzione di Martina Testa, Sellerio 2017) è un saggio sulle reazioni emotive alla poesia

Il cartellone

Incontri sul mare con gli autori
Domenica 9 chiude Selznick

Sabato 8 luglio Ben Lerner sarà ospite a Capri alla 12ª edizione de Le Conversazioni, festival internazionale ideato da Antonio Monda e Davide Azzolini (che si svolge ogni anno a Capri, Roma e New York) dedicato stavolta al tema *Bugie*. L'incontro si terrà a Capri nella Piazzetta Tragara alle ore 19: anticipiamo qui il suo testo. L'indomani tocca all'autore e all'illustratore Brian Selznick. La rassegna è stata aperta il 30 giugno da Elif Batuman cui sono seguiti Adam Gopnik, Mary Karr e Karan Mahajan.

Il volume «*Ho scelto di sbagliare*» pubblicato da Il Leggio

I tormenti di un figlio: memorie e invettive di Enrico Nascimbene

di **Marzio Breda**

Il testo

● Il libro di Enrico Nascimbene *Ho scelto di sbagliare* (pp. 120, € 15) è pubblicato da Il Leggio

● Enrico Nascimbene è poeta, giornalista, cantautore. Nel 2003 ha vinto il Premio della Critica al Club Tenco con *Vecchioni*

un'irriducibile smania d'imboccare sempre i territori più infidi che la vita gli spalancava davanti, mettendosi a rischio e autoemarginandosi, a tratti. Quasi un *cupio dissolvi* del quale gli restano molte cicatrici.

Ne fa pubblica confessione in capitoli costruiti sul canone del prosimetro, cioè l'intreccio tra prosa e poesia, con una frantumazione narrativa giocata con un linguaggio «parlato» che evoca i blues della Beat generation come le ballate di certi nostri cantautori. Poesie da cantare. E forse non è un caso, visto che Nascimbene è giornalista, poeta e, appunto, cantautore. Tra le figure che

chiama in causa in continui lampeggiamenti c'è il padre Giulio, critico letterario a lungo responsabile della Terza Pagina del «Corriere», qui evocato fin dalla copertina, in una foto che li ritrae insieme, l'uno mentre corregge un pezzo dell'altro.

«Parò» Giulio è scomparso da quasi dieci anni, ma resta vivissimo per il figlio. Che, carico di nostalgia e forse anche ansie di espiazione, si sforza di «ricordarsi di ricordare», cercando ovunque le tracce. Per esempio leggendo le note a margine sui libri che ha studiato e accarezzato. Sfolgiando la corrispondenza con la moglie Carla. Annusando i sigari



Brissago lasciati da Montale dopo una visita. Ripensando alle partite a San Siro con Beppe Viola. E richiamando alla memoria le domeniche con la famiglia nella Bassa Veronese, a pranzo dal nonno, il quale, dopo mangiato, si «metteva

Enrico Nascimbene (1959) con il padre Giulio (1923-2008) nella foto che compare sulla copertina del libro

una tagliatella sulla scarpa e andava al bar per far vedere che erano ricchi e che avevano mangiato, e bene».

Chiaro che essere «figlio di» può avere un prezzo pesante e di sicuro lo ha avuto per Enrico Nascimbene. Lo ammette lui stesso in qualche passaggio che sfiora l'invettiva per quanto violentemente ci recrimina sopra, denudandosi nei propri errori.

Cadute vertiginose, aghi non metaforici a trafiggerlo. E tutto culmina nei due anni trascorsi su un «divano verde», rinchiuso a pensare nella vecchia casa di campagna. A fargli compagnia, due cani e basta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA